

# SCUOLA 119 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno XIV (serie III)

Gennaio-Febbraio 1985

## SOMMARIO

Centro universitario della Svizzera italiana – SCUOLA MEDIA: Organizzazione del ciclo d'orientamento: Rapporto finale della Commissione di valutazione – Informatica e Scuole speciali – Segnalazioni – Comunicati, informazioni e cronaca.

## Centro universitario della Svizzera italiana

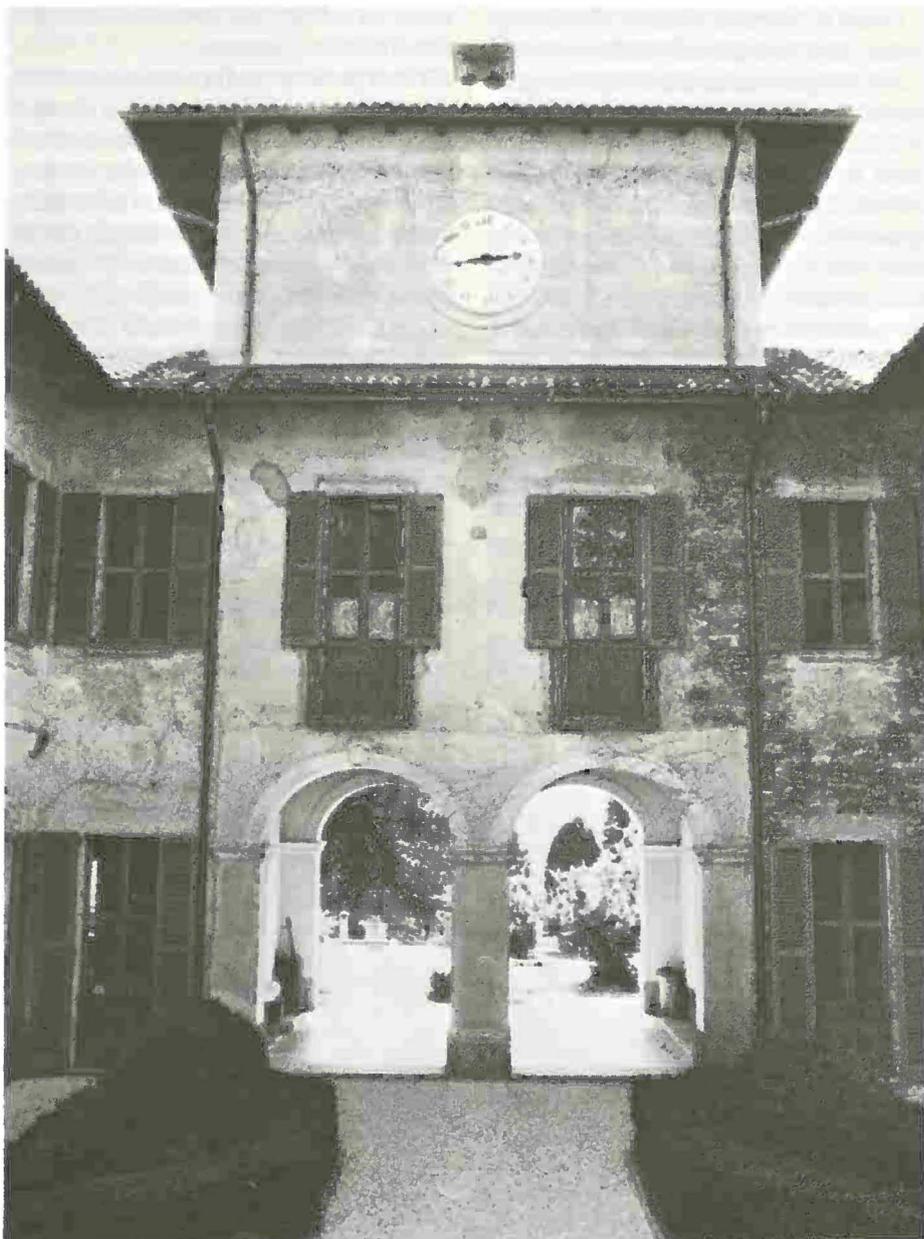
*Il 15 gennaio 1985 il Consiglio di Stato ha approvato il messaggio con il quale propone al Gran Consiglio «d'istituire il Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI) e di cominciare ad attuarlo nel quadriennio 1983-1987, in coincidenza con il primo periodo della pianificazione universitaria nazionale concordata sul piano svizzero dalle istituzioni interessate».*

*Questo messaggio, del quale riproduciamo alcuni passi significativi, conclude quindici anni di studi sul problema universitario ticinese ed esegue il mandato del decreto legislativo del 14 marzo 1979: «È approvata la proposta d'istituire nel Cantone il Centro universitario della Svizzera italiana, comprendente un Istituto di studi regionali e un Dipartimento per l'aggiornamento permanente. Il Consiglio di Stato è incaricato di presentare il progetto particolareggiato del Centro e di assicurare al Centro il diritto all'aiuto federale per le università.»*

### **Giustificazione del Centro**

*«Con il CUSI si perseguono due scopi: dare alla Svizzera italiana un centro d'identità culturale e partecipare alla politica universitaria nazionale con un contributo originale, non solo con l'adesione*

Uno scorcio tipico della Villa Negroni a Vezia



all'accordo intercantonale sul finanziamento delle università.»

Nel rapporto della commissione federale per la politica culturale (Commissione Clottu), pubblicato nel 1975, si afferma che l'isolamento culturale del Ticino verso il resto della Svizzera e verso l'Italia è «accreciuto dall'assenza di ogni istituto universitario, vale a dire di un centro di formazione che possa animare l'attività culturale e nutrire gli scambi» e che perciò «istituzioni già esistenti dovrebbero essere potenziate, istituzioni nuove dovrebbero venir create per consentire alla minoranza svizzera d'espressione italiana di svolgere la sua funzione culturale in buone condizioni».

A conclusioni analoghe giunse nel 1973 la commissione federale per lo studio della formazione universitaria di cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromancia (Commissione Burckhardt). Fondandosi sulla premessa che «in un paese come la Svizzera, il quale ancora oggi trova la sua ragion d'essere nella volontà di vivere in comune di genti diverse per lingua, struttura etnica, tradizioni e costumi, il vigore culturale di ogni singolo gruppo etnico, la sua possibilità di libero sviluppo contro il pericolo di sopraffazione da parte di altri gruppi etnici e di una sua lenta assimilazione ed estinzione sono condizioni essenziali per la vita dello stesso Stato», la commissione mise in risalto lo svantaggio «individuabile nell'assenza di un centro culturale di carattere universitario, capace di svolgere la funzione di condensazione di ogni sforzo della Svizzera italiana ai fini della salvaguardia della sua identità» e notò che «uno Stato costruito sulla pluralità linguistica e culturale non può non lamentare l'assenza di un centro a livello universitario che ne incrementi una delle componenti».

«Riconosciuta l'utilità d'una presenza

universitaria nel Ticino, si scartò l'idea dell'università vera e propria e si scelse il cosiddetto terzo ciclo, vale a dire la formazione di livello postuniversitario.»

Sono due gli ostacoli che giustificano la rinuncia all'università di base. «Un primo ostacolo è il costo elevato d'una struttura universitaria di base, anche limitata a poche facoltà. Un secondo ostacolo più importante è l'esiguità territoriale e demografica della Svizzera italiana, che non consentirebbe di avere un numero di studenti nostri proporzionato ai costi.»

È ovvio che l'università ticinese si limiterebbe alle scienze umane e sociali, per il costo delle attrezzature occorrenti alle altre facoltà. Ma anche in questo settore parecchi ticinesi preferirebbero studiare altrove, per i vantaggi che il rapporto della Commissione Burckhardt riassume «nel notevole arricchimento intellettuale per i giovani della regione, costretti ad uscire dal piccolo paese, a porsi in contatto con lingue e culture diverse ed a farsi così un habitus comparativo non indifferente».

«D'altra parte la formazione postuniversitaria assumerà un'importanza sempre maggiore e sarà un compito fondamentale dell'università nell'avvenire. In questo senso il CUSI darebbe un contributo molto interessante allo sviluppo del sistema universitario svizzero. Il riconoscimento che il nostro progetto ha avuto dal Consiglio svizzero della scienza e dalla Conferenza universitaria svizzera ha una duplice giustificazione: da un lato il CUSI contribuirebbe a salvaguardare l'identità culturale della Svizzera italiana e dall'altro s'inserirebbe utilmente nella politica universitaria nazionale.» Queste considerazioni hanno condotto a prevedere nel CUSI un Istituto di studi regionali (ISR) e un Dipartimento per l'aggiornamento permanente (DAP).

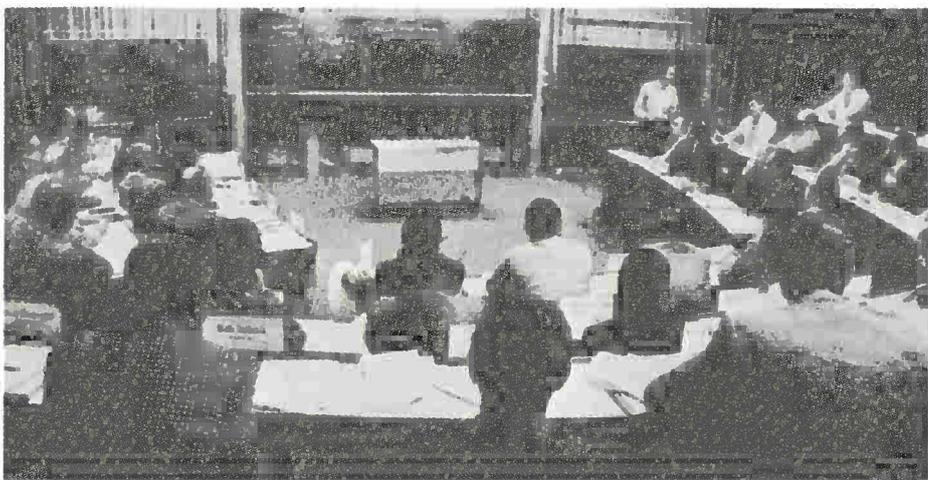
### Istituto di studi regionali

«Gli studi regionali sono una disciplina giovane (si veda l'articolo di Basilio Biucchi in Scuola ticinese, n. 71, febbraio 1979, pagg. 21-22). In Svizzera la scienza regionale non è sconosciuta ma nessuna università la tratta sistematicamente con criteri interdisciplinari, anche se questi studi si stanno sviluppando per esempio a Losanna e a Neuchâtel (è una situazione che ci spinge a non ritardare l'attuazione dell'ISR per non correre il rischio di vederne occupato lo spazio da altri istituti). Sul piano nazionale potremmo quindi colmare una lacuna. Sul piano locale l'ISR si giustifica con i servizi che renderebbe al Cantone nell'affrontare scientificamente i problemi da risolvere (sviluppo economico, pianificazione del territorio, trasporti, urbanizzazione, spopolamento della montagna e delle campagne, problemi ecologici ecc.).»

«I motivi che giustificano la nascita dell'ISR nel Ticino sono i seguenti:

- complessità sempre maggiore delle problematiche regionali che hanno subito un'evoluzione dettata dalle necessità della ricostruzione postbellica, dello sviluppo delle aree arretrate e della gestione d'un territorio sempre più alterato nelle sue caratteristiche ambientali e insediative;
- crescente interesse scientifico per gli studi regionali, da affrontare con criteri disciplinari diversi ma integrabili;
- esigenza e difficoltà (per ragioni economiche, politiche e sociali) di attuare con strumenti efficaci politiche regionali adeguate;
- domanda di formazione nel campo degli studi regionali, ai quali oggi fanno ricorso enti pubblici e imprese private. Per far fronte a queste esigenze l'ISR dovrebbe svolgere le quattro funzioni seguenti:
- insegnamento multidisciplinare di livello postuniversitario, sia per assicurare la formazione di specialisti sia per garantire che gli studi regionali non rimangano confinati agli esperti ma diventino il patrimonio d'un pubblico più ampio;
- ricerca nel campo delle scienze regionali, in collaborazione con altri centri di studio svizzeri ed esteri, affinché i contenuti dell'insegnamento e il contributo alla soluzione di problemi concreti si arricchiscano di nuove intuizioni scientifiche e di nuove esperienze;
- documentazione, per favorire la diffusione sistematica delle informazioni relative agli aspetti più interessanti degli studi e delle esperienze regionali;
- aggiornamento, organizzato in collaborazione con il DAP, per coloro che già

Corso seminariale



*lavorano in settori interessati alle problematiche regionali e desiderano approfondire la loro preparazione professionale.»*

*«L'insegnamento del terzo ciclo sarebbe svolto con un programma biennale, articolato su un primo anno di corsi di base e su un secondo di seminari di specializzazione in appoggio all'attività di ricerca. Al termine del biennio sarebbe rilasciato un diploma. Accordi con le università svizzere dovrebbero consentire di riconoscere gli studi presso l'ISR come requisito per conseguire il dottorato di ricerca.»*

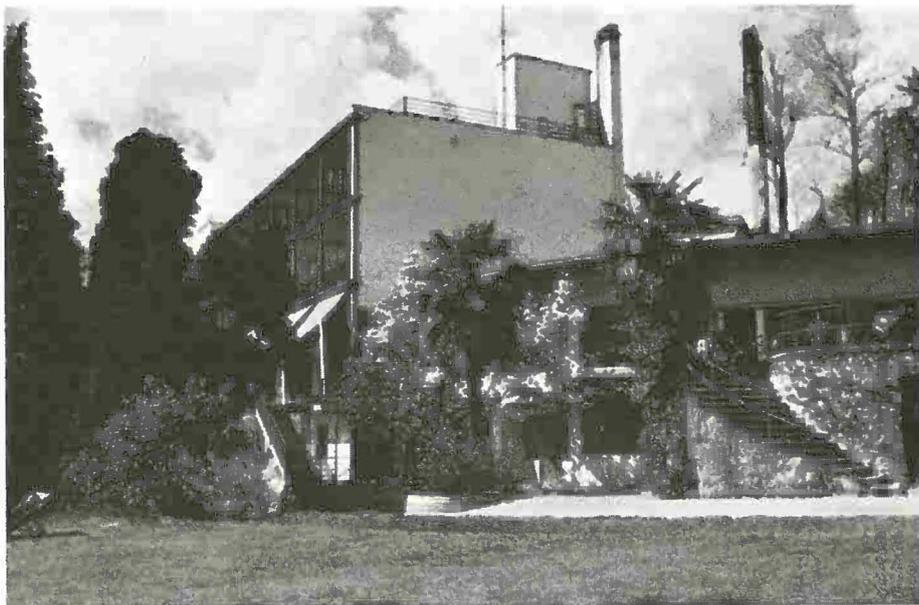
*Nella ricerca «si darebbe particolare attenzione agli studi sulle regioni dell'arco alpino, includendovi con il Ticino le regioni alpine svizzere e dei paesi confinanti».*

### **Dipartimento per l'aggiornamento permanente**

*«Tutti sanno, per averne fatto l'esperienza, che la formazione e l'informazione ricevute nella scuola, anche a livello universitario, si rivelano rapidamente insufficienti. Lo sviluppo accelerato delle scienze e delle tecniche, la crescita a ritmo vertiginoso delle conoscenze, i mutamenti frequenti nelle metodologie rendono indispensabili l'aggiornamento e il perfezionamento continui della preparazione acquisita, sul piano scientifico e sul piano professionale. Si fa dunque strada l'opinione che la formazione culturale dell'individuo non si possa considerare monopolio esclusivo dell'età giovanile e si definisce il concetto di educazione ricorrente. Esso contribuirà a modificare radicalmente la politica educativa, anche se oggi l'educazione ricorrente intesa come alternarsi fino all'età adulta di periodi d'istruzione e di attività professionali appartiene piuttosto alla cerchia dei progetti e delle prime esperienze che a quella delle realtà concrete.»*

*Perciò l'aggiornamento permanente è sempre stato una componente essenziale del CUSI nei documenti redatti dai vari gruppi di lavoro negli ultimi anni.*

*«A favore del DAP va ascritto il fatto che esso risponderebbe a un interesse regionale e nazionale. Finora le università esistenti si sono occupate poco della formazione permanente e non potranno fare molto di più nei prossimi anni perché dovranno sviluppare quantitativamente gli insegnamenti del primo e del secondo ciclo, per fronteggiare l'aumento degli studenti ed evitare il numero chiuso. Il Ticino non si illude di dare un suo contributo quantitativo alla soluzione di questo problema, ma potrebbe*



Il Monte Verità ad Ascona, una delle sedi possibili per i corsi che il Dipartimento per l'aggiornamento permanente organizzerà fuori della sede del CUSI.

*dare un contributo qualitativo e fare da pioniere in un campo nuovo.»*

*«Il DAP sarebbe caratterizzato dal livello postuniversitario, in armonia con la natura del CUSI e dell'ISR, e si occuperebbe quindi di coloro che hanno già conseguito un diploma universitario, pur ammettendo la partecipazione di persone senza titolo accademico quando la loro esperienza professionale lo giustifichi. Nella fase d'avvio è da escludere l'allargamento ad altre categorie.»*

*«D'altra parte il DAP non avrebbe la pretesa di monopolizzare la formazione ricorrente di livello postuniversitario nella Svizzera italiana, ma lascerebbe spazio alle iniziative di enti operanti nel settore, sforzandosi di coordinarle con le proprie. Si sa però che in Svizzera il 70% degli universitari è alle dipendenze degli enti pubblici e che quindi lo Stato dovrà assumere un ruolo più attivo nel perfezionamento dei propri dipendenti con formazione universitaria. Invece nelle professioni liberali si tratterebbe d'un ruolo di coordinamento e di stimolo delle iniziative delle associazioni e degli ordini professionali, ai quali andrebbe lasciata la responsabilità principale dell'aggiornamento dei loro aderenti.*

*Utenti del DAP sarebbero:*

- magistrati dell'ordine giudiziario e avvocati-notai;*
- medici, dentisti, veterinari e farmacisti;*
- ingegneri e architetti;*
- universitari operanti nell'economia privata;*
- universitari attivi nel campo sociale;*
- funzionari dello Stato con formazione universitaria;*

*– insegnanti delle scuole medie, medie superiori e professionali.»*

*Queste categorie rappresentano un'utenza potenziale sulle 4 000 persone.*

*«Il DAP organizzerebbe corsi e seminari di durata e di periodicità varie e accorderebbe la preferenza a forme che incorraggino la partecipazione critica piuttosto che l'ascolto passivo (lavoro in piccoli gruppi ed esercitazioni pratiche). L'impiego di tecniche d'insegnamento adeguate agli utenti e ai contenuti da trasmettere (sussidi audiovisivi ecc.) sarebbe molto importante per assicurarne la riuscita.*

*Per i propri corsi il DAP si varrebbe del contributo dell'ISR (che tuttavia coprirebbe solo una piccola parte della domanda), delle università e dei politecnici svizzeri e d'istituzioni universitarie estere per avere gli insegnanti necessari. In mancanza d'un corpo docente stabile i programmi di lavoro sarebbero decisi con l'assistenza d'un consiglio scientifico composto prevalentemente di docenti universitari, ma anche di rappresentanti delle categorie interessate, per consentire la partecipazione diretta degli utenti all'elaborazione dei programmi. Per meglio radicare il DAP nell'intero territorio cantonale una parte della sua attività didattica sarebbe svolta fuori della sede principale, usufruendo delle infrastrutture adeguate sparse nel Cantone.»*

*Per gli insegnanti delle scuole cantonali il compito dell'aggiornamento rimarrebbe affidato agli organi del Dipartimento della pubblica educazione designati a tale scopo. Però i docenti potrebbero partecipare ai corsi organizzati per altre*

categorie professionali (per esempio: quelli di chimica a un corso per chimici, quelli di scienze economiche a un corso per economisti e così via). Inoltre il DAP organizzerebbe anche corsi interdisciplinari che superino le barriere tra le professioni e le divisioni in compartimenti stagni e la presenza d'insegnanti in corsi di questo tipo contribuirebbe ad attenuare il distacco che talvolta separa la scuola dal mondo esterno.

A proposito del DAP il messaggio governativo rammenta che il segretario generale della Conferenza universitaria svizzera «giudica il DAP la componente più originale e più significativa del CUSI, tanto per il valore d'esempio che avrebbe sul piano svizzero quanto per la sua importanza per la Svizzera italiana, finora priva delle infrastrutture adatte a questo scopo. Si deve inoltre tenere presente il fatto che l'aggiornamento permanente sarà indispensabile per lo sviluppo armonico della nostra società e che, persino nell'ipotesi che si rinunziasse al CUSI, questo problema andrebbe affrontato e risolto in tempi brevi. In alternativa al DAP dovremmo cercare una soluzione altrettanto valida, non meno impegnativa per quanto concerne l'organizzazione e i costi.»

#### **Sede del Centro**

Il CUSI «ha la sede nella Villa Negroni a Vezia, messa a disposizione dal comune di Lugano» (articolo 1 del disegno di legge).

La scelta della sede è stata fatta sulla base d'una perizia stesa da quattro esperti confederati che hanno esaminato con cura le possibilità offerte dal Bellinzonese, dal Locarnese e dal Luganese

e hanno concluso che la regione più favorevole per l'impianto e per lo sviluppo del CUSI è il Luganese. Del rapporto del luglio 1980, redatto in francese, citiamo la parte che illustra i criteri di fondo seguiti dagli esperti nella loro analisi.

«Le groupe d'experts a accordé une attention toute particulière au rôle que le CUSI pourrait éventuellement jouer comme facteur de rééquilibrage interne pour le Canton du Tessin. La part croissante que prend le Sottoceneri dans la répartition de la population résidente et des activités économiques est en effet de nature à soulever une certaine inquiétude pour l'avenir des régions septentrionales, voire à l'égard des coûts d'encombrement dans l'agglomération de Lugano. Dans cet esprit, on comprend que toute initiative contribuant à un rééquilibrage intra-cantonal mérite d'être examinée sérieusement. Le CUSI constitue-t-il un tel facteur?

Une université concourt indéniablement à l'amélioration du degré de centralité de la région où elle est implantée. Elle y représente un service de niveau élevé, qui est de nature à stimuler la croissance régionale. Sa proximité peut être bénéfique pour certaines activités qui s'appuient sur la recherche. La qualité du milieu proche d'une Haute Ecole est à même de tenir une place non négligeable dans les décisions d'implantations des entreprises de production et de services. Le volume des dépenses de l'institution et des membres de la collectivité universitaire n'est en outre pas dépourvu d'un certain effet direct d'entraînement régional.

Mais, le groupe d'experts est parvenu à la conclusion que l'on ne saurait raison-

nablement pas attendre, d'une manière sensible, de telles conséquences de la part du CUSI. Les raisons en sont les suivantes:

1) Le contenu du CUSI constitue un premier élément de modération de ses effets économiques sur la région d'implantation. Le CUSI ne sera pas une université complète, mais il ne comportera que deux instituts. Par le fait même, la plupart des secteurs scientifiques propres à établir des liaisons techniques avec l'espace régional feront défaut. Certes, l'institut de science régionale sera une donnée très appréciable pour l'étude du développement économique. Toutefois, cet institut, où qu'il soit situé dans le canton, pourra s'occuper avec une égale sollicitude de toutes les régions du Tessin et il serait erroné de penser que, par sa présence locale en un lieu précis, il y constituera une masse motrice d'une façon privilégiée pour cet endroit.

2) La nature des formations et des recherches envisagées pour le CUSI aura pour conséquence qu'une bonne partie des effets économiques du Centre seront délocalisés. A ce propos, il faut signaler que beaucoup d'étudiants du Département de la formation permanente ne résideront sans doute pas dans la localité siège du CUSI. De plus, ceux qui, malgré tout, résideront sur place, ne seront présents qu'une partie de l'année plus brève que dans les universités ordinaires. Par ailleurs, le recours à une proportion élevée de professeurs invités de l'extérieur diminuera d'autant les recettes fiscales communales qui sont normalement perçues sur les professeurs résidents.

3) La dimension du CUSI, enfin et surtout, est trop faible pour exercer une influence régionale notoire. En-dessous d'un seuil minimum, une implantation de nature universitaire n'apporte pas de quoi modifier les proportions et les relations d'une région, c'est-à-dire qu'elle n'a pas d'emprise sur sa structure. Il serait dès lors faux de tirer une comparaison entre l'influence régionale d'une université et celle du CUSI, dont le nombre des enseignants permanents sera de l'ordre de la dizaine et celui des étudiants de la centaine. Cette constatation n'implique aucun jugement défavorable quant à la nécessité réelle du CUSI comme facteur de défense, d'illustration et de promotion de l'italianité en Suisse, ni à propos de son aptitude à tenir une telle fonction culturelle et scientifique qui doit indiscutablement être assurée par lui.

Facciata della Villa Negroni



Tous ces motifs ont convaincu le groupe d'experts que le rôle rééquilibrant intra-cantonal du CUSI n'excéderait pas de beaucoup la valeur d'un geste exemplaire de portée essentiellement psychologique.

Mais, plus encore que le souci de la fonction du CUSI sur l'épanouissement régional, le groupe d'experts a remarqué qu'il convenait de s'inquiéter en revanche de l'appui du milieu local sur le développement du CUSI. Pour démarrer avec les meilleures conditions de réussite, le CUSI doit en effet être placé dans un contexte régional stimulant. En fournissant dans ce rapport la réponse à ce problème, le groupe d'experts est d'avis qu'il sert de la manière la plus efficace et la moins aléatoire les intérêts du canton du Tessin dans son ensemble.»

### Previsioni sui costi

I costi probabili del CUSI sono stati calcolati da un istituto specializzato, usando parametri ricavati dal confronto con istituzioni universitarie analoghe e facendo l'ipotesi che il CUSI raggiungerebbe il pieno sviluppo nel giro di sei anni, con il 1986 quale primo anno ipotetico. Ne è risultata la seguente previsione delle spese annue di gestione:

anno 1986	franchi	1'468'000
anno 1987	franchi	3'432'000
anno 1988	franchi	4'304'000
anno 1989	franchi	4'993'000
anno 1990	franchi	5'598'000
anno 1991	franchi	6'075'000

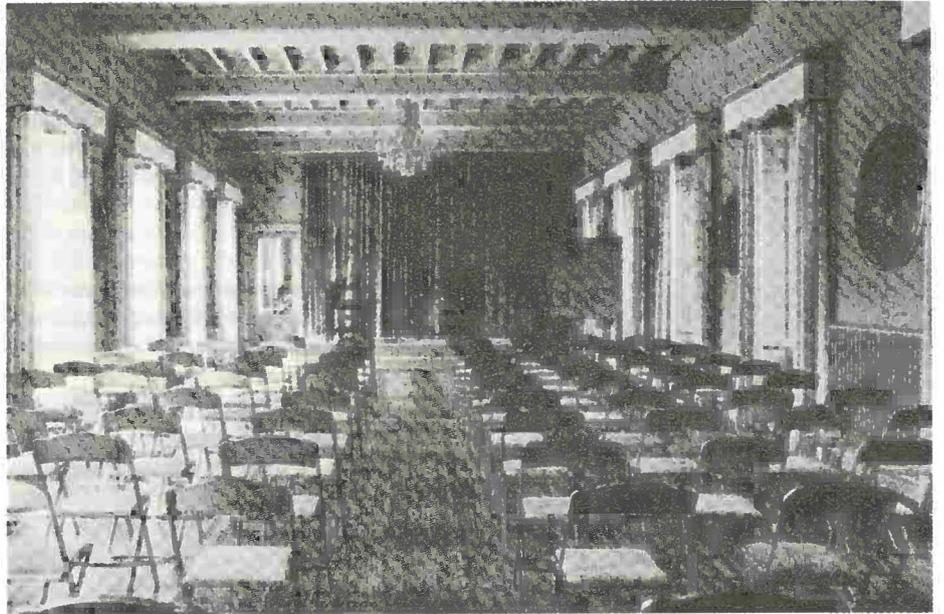
Tenendo conto delle entrate (tasse pagate dagli studenti, ricavo dei mandati di ricerca, contributi del Fondo nazionale per la ricerca scientifica ecc.) e dell'aiuto finanziario della Confederazione, stimato nel 45% delle spese di gestione, la spesa effettiva a carico del Cantone sarebbe la seguente:

anno 1986	franchi	792'000
anno 1987	franchi	1'838'000
anno 1988	franchi	2'240'000
anno 1989	franchi	2'533'000
anno 1990	franchi	2'795'000
anno 1991	franchi	2'974'000

Il messaggio rileva «che la spesa effettiva per il Cantone nell'anno del massimo sviluppo del CUSI sarebbe di franchi 2'974'000, pari all'1,13% del preventivo di gestione corrente della pubblica educazione per il 1985 (263'936'000 franchi) e allo 0,22% dell'intero bilancio statale per lo stesso anno (1'326'321'000 franchi)».

### Attuazione del Centro

Il CUSI sarà attuato progressivamente e «si fa l'ipotesi che per averlo pienamente funzionante occorrono 6 anni. È un



Una sala della Villa Negroni

tempo ragionevole, né troppo breve né troppo lungo, durante il quale andrà aumentando il numero delle persone adette, dal quale dipende la progressione della spesa globale e quindi della quota a carico del Cantone.»

«Il discorso sul CUSI si è sempre fondato sulla premessa che la Confederazione ci accordi il suo sostegno finanziario, la cui base legale è nella legge federale sull'aiuto alle università (LAU) del 28 giugno 1968. Anzi fu proprio l'esistenza della LAU a dare un impulso importante nel condurre lo studio del problema universitario a un approdo concreto. La risposta della Confederazione è positiva, da parte sia dell'autorità politica sia degli organi consultivi del Consiglio federale in materia (Conferenza universitaria svizzera e Consiglio svizzero della scienza).» È però evidente che l'intervento della Confederazione è subordinato a una decisione positiva del Ticino. Se questa ci sarà, con la Confederazione si potrà riaprire il discorso sul suo intervento diretto nella Svizzera italiana per il tramite dei politecnici federali, secondo una tesi già propugnata dall'on. Brenno Galli e dall'on. Carlo Speziali.

«Il CUSI è un'iniziativa del Ticino che ne sopporterà il peso maggiore. Ma alla sua nascita e al suo sviluppo sono interessate anche le valli grigionesi di lingua italiana. Perciò il Grigioni è sempre stato associato ai lavori delle commissioni e dei gruppi che se ne sono occupati. La risposta positiva delle autorità di Coira è contenuta in due lettere di quel Governo: una del 28 giugno 1972, di adesione alle proposte della relazione del 22 gennaio 1972 sul centro universitario, e una

del 22 aprile 1976, nella quale si approva la scelta del terzo ciclo, si sottolinea l'importanza per il Grigioni dell'aggiornamento degli insegnanti e ci si dichiara pronti a esaminare la possibilità d'un contributo finanziario grigionese al CUSI.»

«L'interesse per il CUSI è vivo anche in Italia, soprattutto in Lombardia. Offerte di collaborazione sono giunte dal Comitato interuniversitario lombardo per l'educazione permanente, costituito dai rettori dell'Università di Pavia e delle quattro alte scuole milanesi (Università statale, Università cattolica, Università commerciale Bocconi e Politecnico), e dal Centro di cultura scientifica sorto a Como per iniziativa del Comune e della Camera di commercio con la partecipazione dell'Università degli studi e del Politecnico di Milano, nel cui programma c'è l'organizzazione di corsi d'aggiornamento e di simposi scientifici.»

Il problema del CUSI ha avuto una maturazione lenta, con una fase preparatoria durata più di dieci anni. Il Consiglio di Stato giudica venuto il momento di decidere la creazione e di assumere gli impegni che essa comporta.

«L'avvenire d'un paese moderno è legato al livello del sapere che vi è diffuso e alla cultura che esso è capace d'esprimere. Perciò la scuola, in tutti i suoi gradi, è una scelta prioritaria del nostro Cantone. Oggi possiamo e dobbiamo fare ciò che non è stato possibile nel passato: coronare il sistema scolastico ticinese con un istituto universitario che avrà sicuramente un influsso felice sulla vita materiale e morale della Svizzera italiana.»